

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA  
NOVEMBRE 2017 - NUMERO 576 - ANNO XLII - EURO 5,00

# TUTTOSCUOLA

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma



## ALTERNANZA: passione per scuola e lavoro

**Dossier** EDUCAZIONE ALIMENTARE ► pag. 48





mentare le particolari fasi di lavoro in uno scavo archeologico, commisurandole alle proprie conoscenze e alle specifiche competenze in ambito agrario, botanico e chimico già acquisite durante il loro percorso di studi, apprendendo in situazione di totale originalità.

L'eterogeneità del contesto agrario si manifesta anche attraverso le particolari fasi di raccolta dell'uva Grillo sull'isola di Mozia dove le operazioni di vendemmia manuale sono contestuali al trasferimento in barca del vendemmiato.

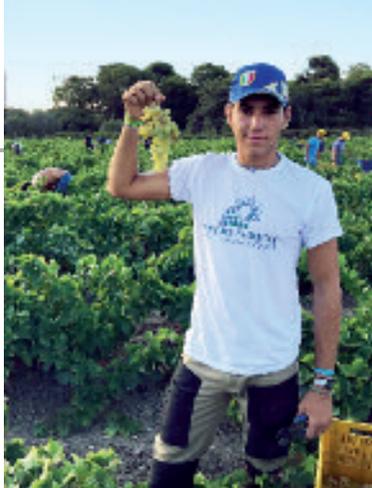
Oltre alla conoscenza della morfologia del ceppo di vite ad alberello, che sull'isola si presenta con molte particolarità proprio perché la pianta deve difendere i grappoli dai venti caldi, il gruppo degli studenti ha potuto constatare che a questo aspetto è legata una particolare potatura, risalente ad un'antica procedura adottata nel marsalese e che oggi costituisce occasione di conservazione di un territorio, delle sue pratiche colturali e della sua biodiversità in ambito vitivinicolo.

Durante la fase degli scavi archeologici da parte degli studenti è prevalso un notevole interesse verso l'approccio conoscitivo al concetto di stratificazione del terreno e datazione archeologica unitamente all'interesse nei confronti del repertorio che l'isola può offrire in merito alla ceramica punica e greco-romana, all'arte funeraria, all'arte votiva e di rappresentanza.

I nostri alunni hanno apprezzato moltissimo un'esperienza alternativa di tale rilevanza e noi ci auguriamo di continuare in tale solco.

L'Istituto Agrario 'Emilio Sereni' di Roma ha più sedi localizzate in diversi punti della città e ha una vera e propria azienda agraria, dove i ragazzi possono scoprire e imparare il mestiere.

Si rivolge a ragazzi e ragazze interessati a sbocchi lavorativi nel campo della valorizzazione dell'ambiente naturale, dello sviluppo so-



stenibile in agricoltura e nell'ambito dell'Enologia e della Viticoltura, offrendo un progetto di formazione innovativo, sia nel metodo che nella sostanza. Lo studente al termine del percorso formativo acquisisce un bagaglio di "competenze di eccellenza" e di cultura tecnico-professionale che facilita il suo ingresso nel mondo del lavoro.

L'Istituto è anche capofila della Rete Nazionale degli Agrari in Italia (Re.N.Is.A.), composta da 250 Istituti tra Tecnici e Professionali avente la finalità di rappresentare le esigenze dell'Istruzione Agraria presso gli Enti Pubblici, privati ed organismi legati all'agricoltura, di potenziare lo scambio scambi delle esperienze didattiche e professionali tra le scuole e tra gli studenti.

Altro obiettivo prioritario della rete è la promozione e il rinnovamento tecnologico, didattico e scientifico degli Istituti agrari, potenziando e valorizzando le risorse professionali e strutturali mediante la cooperazione e l'integrazione tra le scuole, sviluppando attività comuni per l'arricchimento dell'offerta formativa, la ricerca e la sperimentazione nel settore specifico, favorendo l'aggiornamento e la formazione professionale, lo scambio e la divulgazione di esperienze didattico-professionali e di Alternanza Scuola/Lavoro tra i diversi Istituti.

Il prossimo mese di novembre la Rete Renisa celebrerà il Congresso Nazionale presso l'Istituto Agrario di Locorotondo. ■

\*Dirigente Scolastica Istituto Tecnico Agrario "Emilio Sereni" di Roma

Un tempo, a scuola, non c'era classe delle medie in cui non si leggesse l'Odissea tradotta da Ippolito Pindemonte. Il canto IX era il privilegiato, per quella figura ferina e gigantesca con un occhio solo al centro della fronte: il Ciclope Polifemo. Di lui Ulisse si prese gioco fino all'ultimo. Gli insegnanti spiegavano che il nome greco di Ulisse era Odisseo, e che il Ciclope era l'emblema dell'Etna, dello Stromboli o di un popolo autoctono che abitava una terra mediterranea visitata dagli Achei prima della colonizzazione d'Occidente, iniziata in epoca arcaica sotto l'impulso dei centri oracolari.

Così capita che in età adulta, per puro diletto, si torni sul canto IX per leggerlo tutto. La versione italiana più adatta agli studenti di oggi è di Giuseppe Aurelio Privitera, accademico dei Lincei, divulgatore delle imprese di Odisseo con *Il ritorno del guerriero*, accusato da Luca Canali sulle pagine de *Il Giornale* di averne fatto una pasta di eroe, mentre era un brigante, tanto è vero che irruppe con i suoi nella spelunca del gigante assente per raziargli cacio e capre. Il canto IX apre il terzo volume dell'edizione curata da Alfred Heubeck per la Fondazione Lorenzo Valla e Arnoldo Mondadori.

Come è noto, alla corte di Alcino re dei Feaci, Odisseo si lascia andare a un dettagliato racconto delle sue avventure sull'onda dell'emozione suscitata dal canto dell'aedo Demodoco. Sui Ciclopi si sofferma a lungo: non praticano l'agricoltura, ma la pastorizia, hanno famiglia ma non regole sociali, non fabbricano navi e non conoscono l'arte del navigare. Lui e i compagni tremano all'arrivo dell'"enorme Ciclope maligno". Traduce Privitera: "Ed era un mostro immenso, non somigliava / a un uomo che mangia pane, ma alla cima selvosa / di altissimi monti, che appare isolata dalle altre". Cosa succede poi lo ricordiamo tutti. Quello che non ricordavo, per non averlo mai saputo, è che nel canto IX, e mai al-

## Affrontare con spirito critico le fonti primarie

# Gli occhi di Polifemo



trove nell’Odissea, si accenna al fatto che Polifemo avesse un occhio solo. I nostri traduttori hanno tutti aggiunto “unico” a “occhio”, di loro iniziativa, tranne Privitera. Anche nel canto I, dove Zeus Olimpio, nel consesso degli dei, riassume le traversie di Odisseo. Qui e nel canto IX risulta che Polifemo fu accecato, con occhio al singolare e senza articolo, ma non si precisa quanti ne aveva. A pensarci bene, date le circostanze, Odisseo e i compagni superstiti non avrebbero potuto girargli il palo infuocato in più di un occhio, come in un temperamatite. Il gigante, sorpreso nel sonno, sarebbe scattato in piedi e non lo avrebbe permesso. E come avrebbe fatto a mancare per un pelo con una roccia enorme la poppa della nave degli Achei in fuga, se avesse perso del tutto la vista? Nella penombra, un uomo si nasconde facilmente sotto tre capre, se il pastore è orbo di un occhio. A Odisseo bastò un grosso caprone, il preferito del Ciclope. La beffa suprema dell’eroe multiforme.

Che curiosa questione. Il commento di Heubeck non le dedica troppo spazio: «La descrizione del Ciclope tace l’unicità dell’occhio, soltanto la

di Alessandro Dell’Aira \*

sua statura è sottolineata per mezzo di un paragone. La descrizione poggia più su una riflessione sociologica che sull’amore per fantasie fiabesche».

Una chiosa sbrigativa, imbarazzata, quasi pilatesca. Ma come? L’*appeal* dell’Odissea non sta in quel turbinio di fantasie fiabesche rievocate da chi le ha vissute? Cioè, per esempio, la maga Circe può fare ciò che vuole dei compagni di Odisseo, mutarli in porci setolosi e poi restituirli alla loro vera natura, mentre ai Ciclopi spetta solo una riflessione sociologica?

Insomma, se il fascino scolastico di Polifemo sta nel suo essere gigantesco e monocolo, non sarebbe il caso di informare gli studenti che l’autore o gli autori dell’Odissea sorvolarono sul fatto che aveva un occhio solo? O piuttosto ne aveva due, e com’è ovvio non se ne parlò? Chissà. In un mosaico della Villa del Casale, a Piazza Armerina, Polifemo di occhi ne ha tre. Qualcuno ha spiegato il dettaglio con l’esigenza di rappresentare in modo realistico una scena

teatrale con Ulisse alle prese con Polifemo. Ma non pare così.

Risalgo di qualche pagina. Il parere di chi commenta è che il poeta, “certo intenzionalmente, non parli *expressis verbis* di un occhio solo, il che già anticamente ha dato origine a speculazioni...”; che *Kýklops* non equivale a *monóftalmos* ma vuol dire “dal volto rotondo” – aggiungo: *Aithiops*, Etiope, sta per uomo dal volto bruciato dal sole – ; che il primo a parlare di un occhio solo fu Esiodo, nella Teogonia; e che il grammatico latino Servio, nel quarto secolo dopo Cristo, tramanda ciò che gli antichi pensavano: che il Ciclope Polifemo aveva da uno a tre occhi, il che corrisponde a quanto documenta il mosaico di Piazza Armerina, anch’esso del quarto secolo.

Mi rassegnò. Ho smesso di credere a Santa Claus ma non saprò mai la verità su Polifemo. Ma perché tutto questo lo scopro ora? Perché nella nostra scuola, mi sono risposto, per lo più si fa troppa storia delle letterature. In compenso si leggono pochi documenti e pochissimi testi critici. Per evitare disillusioni tardive si dovrebbero orientare i liceali alla lettura di un saggio di Justin Glenn sul mito di Polifemo, o almeno parlargliene, ma se appare eccessivo basterebbe sollevare il problema. Non sarà una ricerca di livello accademico ma senz’altro una buona occasione per apprendere e comprendere, prima di uscire di scuola, che non bisogna fidarsi a occhi chiusi della tradizione, e neppure delle fonti secondarie. I giovani vanno addestrati ad affrontare con spirito critico le fonti primarie, adeguatamente commentate. Apriamo loro gli occhi. Anche uno solo, prima che qualche astuto e navigato brigante non glieli metta fuori uso tutti e due. ■

\*Esperto di sistemi formativi